

La cultura veneziana del '900

di Giorgio Busetto

La cultura veneziana del '900 appare come un assai variegato e articolato panorama, fatto di uomini e di istituzioni, contrassegnato raramente da grandi eventi e tuttavia spesso da fatti e personaggi significativi ben oltre l'ambito locale. È una storia ancora in gran parte da scrivere, da indagare, da ricostruire, piena di fatti e aneddoti contraddittori e di peso assai differente. Ha contrassegni comuni alla storia della cultura italiana, che è una cultura provinciale, policentrica, locale, a volte localistica e malamente conservatrice, anzi ottusamente reazionaria, a volte di avanguardia, straordinariamente alta e avanzata.¹ Così uno dei suoi dati più rilevanti e significativi è il culto dell'antica Repubblica caduta nel 1797, delle sue espressioni, possibilmente le più oleografiche che si possano immaginare: "dove era e come era" è il grido che apre il secolo – 14 luglio 1902: caduta del campanile di San Marco² – con i tanti Pompeo Molmenti a berciare il loro desiderio di intangibilità di Venezia, fatto di solito di una impressionante assenza sia di scrupolo filologico, sia di conoscenza delle tecniche, sia di dominio della cultura materiale da cui scaturirono i prodotti che si intendono salvare; "dove era e come era" è il grido che chiude il secolo – 29 gennaio 1996: incendio del Gran Teatro La Fenice³ – sigillo istrionico posto con coscienza spregiudicatezza dal sindaco filosofo Massimo Cacciari a soffocare ogni possibile dibattito per evitare paralisi decisionali, poi puntualmente comunque sopravvenute! E così una volta di più la scelta ricostruttiva è nata dai visceri delle larve che ancora popolano le pietre di Venezia proclamandosi veneziani "doc" anziché dalla ragione di una funzionalità infrastrutturale metropolitana che non può che porre il teatro in luogo accessibile dalla terraferma e dimensionato su una scala gestionale adeguata. Conservare Venezia-idea, Venezia-mito, Venezia-cartolina è un input fondamentale per tutto il secolo, ma tanto più dopo l'alluvione del 4 novembre 1966, data fatale del '900, che impone il ripiegamento su se stessa della città, della sua intellettualità, del dibattito sulla sua conservazione: trionfo della scimmia di Zaratustra!

Eppure accanto a questo filone volgare, passatista, diffuso e forte della cultura veneziana, che scatena nel 1910 la violentissima invettiva del manifesto futurista contro Venezia,⁴ c'è una assai solida linea che più o meno ora evidente e ora sommersa

percorre tutto il secolo, spesso alleata con i poteri forti del mondo economico, almeno finché l'imprenditoria locale non viene, negli ultimi decenni, a rarefarsi in modo drammatico. C'è dunque una linea progressista nella cultura a Venezia, e nei primi due terzi del secolo non ha dovuto nemmeno occultarsi troppo per conflituare e subire, ma a tratti anche per imporre, le proprie soluzioni ai conservatori, una linea che è riuscita ad affermarsi più volte anche entro le istituzioni e che ha potuto in esse convergere con l'altra in tutta la confezione dell'imponente macchina della memoria veneziana, fatta di archivi, biblioteche, musei e luoghi dello spettacolo che si son venuti incessantemente e sia pur con alterne vicende strutturando nel corso del secolo.

Nel venire ai nomi, si vorrebbe evitare di cadere in una sorta di elenco telefonico in tanta brevità di spazio⁵, ma va pur detto che la complessiva sistemazione di questa macchina, e in essa in particolare del sistema museale, dura per tutto il secolo, affidata a tanti ingegni, con un processo che necessariamente apparirà più compiuto entro la prima decade dell'entrante XXI, con la conclusione di una serie di restauri, finanziati per lo più con la Legge speciale per Venezia, che stanno investendo le università, i musei, le biblioteche, gli archivi, i teatri con una globalità senza precedenti. È certo comunque che Nino Barbantini (1885-1952) rappresenta uno degli elementi più significativi dell'organizzazione e promozione della cultura a Venezia. A lui si devono Ca' Pesaro, con la leggendaria attività dei primi decenni, e la Bevilacqua La Masa, Ca' Rezzonico, il Museo Vetrario (sistemato con Lorenzetti), il Museo d'Arte Orientale, la creazione della Fondazione Cini, che egli ispirò e di cui fu il primo presidente; i restauri di Palazzo Labia, dell'Isola di San Giorgio Maggiore, del Teatro La Fenice; mostre memorabili a Venezia e fuori.⁶

Un personaggio chiave per la comprensione dell'evoluzione culturale a Venezia è Giuseppe Mazzariol (1922-1989), lucido anticipatore dei tempi. Allievo di Sergio Bettini e della bella scuola umanistica padovana degli anni '30-'40; storico dell'arte e contemporaneista; direttore della Fondazione Querini Stampalia che riorganizzò con la presidenza di Gino Luzzatto, che fece in parte restaurare da Carlo Scarpa (ma un secondo progetto scarpiano non fu mai approvato) e nella quale avviò un programma di attività culturali varie;



Venezia, le macerie della Fenice all'indomani dell'incendio del 29 gennaio 1996

docente all'IUAV e poi a Ca' Foscari, dove fu anche attivissimo preside di Lettere; fondatore del COSES per la pianificazione urbana a scala metropolitana, di Venezia Isola degli Studi e dell'Università Internazionale dell'Arte; promotore degli interventi mai realizzati di Le Corbusier per l'Ospedale e Louis Kahn per il Palazzo dei Congressi; infaticabile nella ricerca dei creativi e nella promozione di innumerevoli attività scientifiche, didattiche, culturali. Fin dal 1963, pubblicando la pianta di Venezia del 1500 di Jacopo De Barbari individua, con lo slogan "Venezia città computer" le prospettive dello sviluppo compatibile della città, segnando la via che sarà soprattutto messa a fuoco all'Istituto Gramsci e in particolare col convegno "Idea di Venezia" (1988), episodio fondativo della linea che vedrà sindaci Massimo Cacciari (1993) e Paolo Costa (2000).⁷

Significativo è che l'attività di Barbantini piuttosto che di Mazzariol si situi a cavallo e a tessitura tra istituti della pubblica amministrazione e privati collezionisti e mecenati.

In effetti il secolo è contrassegnato anche da queste presenze, dal conseguente passaggio dal privato al pubblico o quantomeno all'uso pubblico:

Bevilacqua La Masa, Franchetti, Cini, Fortuny, Guggenheim, Levi, Masieri, Mocenigo, Pattaro, e tanti altri concorrono a formare un ricco complesso museale e bibliotecario al quale vanno affiancati i grandi istituti della pubblica amministrazione: gli

archivi, le biblioteche, i musei dello Stato, del Comune, degli Enti che progressivamente vanno assumendo una sempre maggiore autonomia. E sullo sfondo e in interrelazione con questi, la straordinaria attività dei creativi nelle arti visive e dello spettacolo, in quelle dell'architettura e della letteratura, fino ai nuovi generi che solo nel corso del '900 acquisiscono pari (o quasi pari...) dignità con le forme tecniche tradizionali: fotografia, cinema, fumetto, produzione della cultura popolare, fino al relativismo assoluto e alla libertà di creare fuori dagli schemi accademici che è la grande conquista del Novecento, non ancora fatta del tutto propria dalla piccola borghesia eutrofica del secolo (secolo del passaggio nazionale dalla povertà alla ricchezza, dall'emigrazione all'immigrazione). Esistono dunque in qualche maniera due mondi: quello della libera creazione e quello della istituzionalizzazione del servizio educativo e culturale. La misura del successo sociale della città nella sua proiezione internazionale è data dalla maggiore o minore integrazione dei due ambiti. Venezia è una città le cui pietre dettano il futuro. Essa ha in sé una forza, una capacità di attrazione, continuamente esercitata durante il secolo nonostante i suoi abitanti, nonostante la pochezza e avidità di molti fra loro. L'interessante levatura di alcuni di essi, la possibilità per qualcuno di loro di inserirsi in ruoli delicati e gangli strategici dell'immenso sistema della cultura della città, i

continui arrivi da fuori di nuovi residenti d'ingegno elevato e innamorato del luogo, ha fatto sì che le inesauribili relazioni internazionali di Venezia, che è certamente uno dei luoghi culturalmente più attrattivi del mondo, si perpetuassero e ricadessero nelle infrastrutture sistemiche non appena in esse si affacciava un adeguato interprete della parte. Coerentemente con questo le università cittadine hanno conosciuto un'ampia parabola evolutiva, con

speciali momenti di eccellenza e con la strutturazione di un ampio serbatoio di intellettuali, passati dall'ambiente coeso della prima parte del secolo ad una situazione assai più dispersa nell'ultimo trentennio, compensata tuttavia da una progressivamente diversa forza acquisita dall'istituzione: e non a caso e diversamente che dal passato gli ultimi due sindaci provengono da due atenei.

¹ G. DI STEFANO – G. PALADINI, *Storia di Venezia 1797 – 1997. 3. Dalla Monarchia alla Repubblica*, Venezia 1997; E. FRANZINA, *Venezia*, Bari 1986. Alla bibliografia contenuta in questi due volumi vi è poco da aggiungere: quanto citato nei vari saggi di questo stesso fascicolo e l'opera in corso di stesura *Storia di Venezia*, a cura della Fondazione Cini ed edita dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1992 e segg.. Inoltre: C. DIONISOTTI, *Regioni e letteratura*, in *Storia d'Italia*, V, *I documenti*, Torino 1973, pp. 1373-1395; I. CALIARO, *Veneto. Trentino-Alto Adige*, Brescia 1988; A. ARSLAN – F. VOLPI, *La memoria e l'intelligenza. Letteratura e filosofia nel Veneto che cambia*, Padova 1989; E. CONCINA, *Storia dell'architettura di Venezia dal VII al XX secolo*, Milano 1995; *Venezia*, in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, a c. di F. DAL CO, Milano 1997, pp. 82-104; *L'officina del contemporaneo. Venezia '50-'60*, a c. di L. M. BARBERO, Milano 1997; *Il Dovere Nazionale. I Nazionalisti veneziani alla conquista della piazza*, Padova 1998; *Venezia Novecento. Reale Fotografia Giacomelli*, a c. di D. RESINI, Milano 1998; G. BUSETTO, *La città della Biennale ha perso il '900*, "Il Giornale dell'Arte", n. 174, febbraio 1999, inserto "Arte contemporanea", p. IX; L. POMONI, *H VEN LC. Hôpital de Venise Le Corbusier*, a c. di R. DUBBINI e R. SORDINA, Venezia 1999; L. CROCETTI, *La tradizione culturale italiana del novecento*, in *L'automazione delle biblioteche nel Veneto tra gli anni '90 e il nuovo millennio*, a c. di C. RABITTI, Venezia 2000, pp. 76-81; F. ISMAN, *Venezia fabbrica della cultura*, Venezia 2000.

² M. ISNENGGHI, *La cultura*, in E. FRANZINA, *Venezia*, cit., 1986, pp. 427-429; *Il campanile di S. Marco riedificato. Sudi, ricerche, relazioni*, a c. del Comune di Venezia (intr. di A. FRADELETTO), Venezia 1912.

³ CANELLA e L. CAVASIN, Venezia 1996; *Il restauro della Fenice: problemi filologici e di metodo*, Firenze 1996; *La Fenice verso la ricostruzione: giornata internazionale di studi*, a c. di C. M. BRUSATIN – G. PAVANELLO – G. ARICI, *Il Teatro La Fenice: i progetti, l'architettura, le decorazioni*, Venezia 1996; A.A. SEMI, *Venezia in fumo*, Milano 1996; *Il decoro della Fenice: tecniche per la ricostruzione e il restauro degli apparati decorativi*, a c. di F. AMENDOLAGINE e G. BOCCANEGRA, Venezia 1997; G. AMADORI, *Fenice, cronaca di un rogo annunciato*, Venezia 1999; V. PASTOR, *Il Teatro La Fenice a Venezia: studi per la ricostruzione dov'era ma non necessariamente com'era*, a c. di M. MANZELLE, Venezia 1999; E. ROSINI, *Il giudice e l'architetto*, Il

Poligrafo, Padova 2000.

⁴ Ecco il testo del manifesto di Marinetti, Boccioni, Carrà, Russolo: *Contro Venezia passatista*, 27 aprile 1910. *Noi ripudiamo l'antica Venezia estenuata e sfatta da voluttà secolari, che noi pure amammo e possedemmo in un gran sogno nostalgico. Ripudiamo la Venezia dei forestieri, mercato di antiquari falsificatori, calamita dello snobismo e dell'imbecillità universali, letto sfondato da carovane di amanti, semicupio ingemmato per cortigiane cosmopolite, cloaca massima del passatismo.*

Noi vogliamo guarire e cicatrizzare questa città putrescente, piaga magnifica del passato. Noi vogliamo rianimare e nobilitare il popolo veneziano, decaduto dalla sua antica grandezza, morfinizzato da una vigliaccheria stomachevole ed avvilito dall'abitudine dei suoi piccoli commerci loschi. Noi vogliamo preparare la nascita di una Venezia industriale e militare che possa dominare il mare Adriatico, gran lago Italiano.

Affrettiamoci a colmare i piccoli canali puzzolenti con le macerie dei vecchi palazzi crollanti e lebbrosi.

Bruciamo le gondole, poltrone a dondolo per cretini, e innalziamo fino al cielo l'imponente geometria dei ponti metallici e degli opifici chiomati di fumo, per abolire le curve cascanti delle vecchie architetture. Venga finalmente il regno della divina Luce Elettrica, a liberare Venezia dal suo venale chiaro di luna da camera ammobigliata.

L'8 luglio 1910, 800.000 foglietti contenenti questo manifesto furono lanciati dai poeti e dai pittori futuristi dall'alto della Torre dell'Orologio sulla folla che tornava dal Lido. Così cominciò la campagna che i futuristi sostennero per 3 anni contro Venezia passatista. (F.T. MARINETTI, *Teoria e invenzione futurista*, a c. di L. DE MARIA, Milano 1983, pp. 33-34).

⁵ Si veda la cronologia fondamentale per la cultura veneziana del novecento qui in appendice.

⁶ G. DAMERINI, *Barbantini, Nino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6, 1964, pp. 37-39;

⁷ E. TANTUCCI, *Giuseppe Mazzariol, storico dell'arte. Quelle Venezia possibili inseguite cinquant'anni*, "La Nuova Venezia", 12 febbraio 1989, p. 17; W. DORIGO, *Per Giuseppe Mazzariol, "Venezia Arti"*, 4, 1990, pp. 5-7; G. MAZZARIOL, *Lo spazio dell'arte. Scritti critici 1954-1989*, a c. di C. BERTOLA, M. MAZZA, P. PETRANZAN; *Per Giuseppe Mazzariol*, Roma 1992; *Giuseppe Mazzariol. 50 artisti a Venezia*, a c. di C. BERTOLA, Milano 1992;